Diocesi di Pavia

Servizio per la catechesi

CAMMINO PER I GENITORI

**II Anno – I Incontro**

**CRISTIANO è COLUI CHE è DISCEPOLO**

**DI GESù DI NAZARETH**

Obiettivo:

* Aiutare i genitori a comprendere che la fede cristiana non è semplicemente adesione alla “dottrina” di Gesù, ma relazione con lui, che nasce dall’averlo incontrato in un modo che tocca la vita in profondità e la cambia.

**Preghiera introduttiva**

***Tu [o Padre] apristi gli occhi del nostro cuore,***

***affinché conoscessimo te,***

***il solo, Altissimo nei cieli altissimi,***

***il Santo che riposi tra i santi,***

***che umilii l’insolenza dei superbi,***

***che annienti i progetti dei popoli,***

***che esalti gli umili e umilii i superbi.***

***Tu che arricchisci e impoverisci,***

***che uccidi e dai la vita,***

***il solo benefattore degli spiriti,***

***e Dio di ogni carne,***

***che scruti gli abissi,***

***che osservi le opere umane,***

***che soccorri i pericolanti,***

***salvatore dei disperati,***

***creatore e custode di ogni spirito,***

***che moltiplichi le genti sulla terra,***

***che fra tutti scegliesti quelli che ti amano,***

***per mezzo di Gesù Cristo,***

***il diletto tuo servo,***

***per mezzo del quale ci educasti,***

***santificasti e onorasti.***

(San Clemente di Roma)

**FASE PROIETTIVA**

Domanda personale: **cambiamenti**

*Quali persone hanno cambiato profondamente il corso della tua vita?*

Si invitino i genitori a rispondere personalmente, in forma anonima.

Lavoro di gruppo: **Dove trovare risposte?**

Se i genitori sono molti, li si può dividere in due o più gruppi; viene chiesto a uno di loro di leggere il seguente brano:

Viviamo in una società dove Dio e la fede cristiana sembrano avere minore accoglienza e rilevanza. Non mancano tuttavia domande religiose e una certa ricerca del sacro. Non mancano, soprattutto, attese di salvezza e desiderio di un senso nuovo nel vivere quotidiano. Il regno di Dio, annunciato e inaugurato da Gesù, è presente anche in questo nostro tempo e in questa nostra storia, come fermento di novità, di speranza e di salvezza. Per noi, oggi, il vangelo di Gesù è la “buona notizia” che Dio ci ama.

e a tutti insieme di rispondere alle seguenti domande:

1. Cos’è secondo te il cristianesimo? Soltanto una dottrina o, anzitutto, una “buona notizia”?
2. Cosa c’è di bello nella “religione cristiana”?
3. Che cosa ti colpisce di Gesù, della sua vita, delle sue parole?
4. Ci sono attese e aspirazioni profonde, presenti oggi nel cuore della gente, a cui risponde il Vangelo di Gesù?

Ritrovo in assemblea: ogni gruppo attraverso uno o due genitori, esprime quanto emerso dal lavoro, l’accompagnatore propone una sintesi di quanto proposto (è importante la sintesi, in quanto offre una prima interpretazione di quanto emerso).

**Fase di approfondimento**

Si legga a tutti il seguente brano, dalla Lettera di san Paolo ai Filippesi (3, 4-14), facendola precedere – se è necessario – da un breve riassunto della vicenda di San Paolo.

Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: 5circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; 6quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.

7Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. 8Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo 9ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: 10perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, 11nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

12Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. 13Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, 14corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Si offre di seguito agli animatori una catechesi ai giovani (26 aprile 1997) del card. Carlo Caffarra. L’animatore avrà cura non tanto di leggere il brano ai genitori, ma di riappropriarselo e di integrarlo con proprie osservazioni, che daranno forma alla riflessione che egli proporrà ai genitori.

 […] Facciamo un passo avanti nella nostra riflessione, cominciando col ripeterci una domanda che non dobbiamo mai stancarci di riproporci: “che cosa è il cristianesimo?”; “che cosa significa essere cristiani?”.

«Il cristianesimo, in sé, non è una concezione della realtà, non è un codice di precetti, non è una liturgia. Non è neppure uno slancio di solidarietà umana, né una proposta di fraternità sociale. Anzi, il cristianesimo non è neanche una religione. È un avvenimento, un fatto che si compendia in una persona. Oggi si sente dire che in fondo tutte le religioni si equivalgono perché ognuna ha qualcosa di buono. Probabilmente è anche vero. Ma il cristianesimo con questo non centra. Perché il cristianesimo non è una religione, ma è Gesù Cristo, cioè è una persona» (Card. Biffi). È il punto centrale. Per essere buddisti, per esempio, basta conoscere la dottrina e attuarla: si può essere buddisti senza sapere nulla della vita del Buddha. Non si può essere cristiani senza “l’incontro” con Gesù Cristo, poiché essere cristiani è nient’altro che questo evento che plasma tutta la vita.

Ma è necessario precisare ancora. Qualcuno potrebbe pensare che questa “relazione con Cristo” consista nel fatto che noi veniamo a conoscenza dei suoi insegnamenti e cerchiamo di viverli, conservandone così perennemente la memoria. Non è questo il cristianesimo. È un “incontro” con Cristo che è vivo oggi,

Ho parlato di “incontro”, di “relazione con ...”, usando di proposito espressioni ancora imprecise. Ora dobbiamo cercare di precisare al massimo che cosa, quali esperienze  denotino quelle parole. Siamo nel centro della nostra riflessione: in che cosa consiste la pienezza della fede. Proviamo a leggere una pagina, fra le tante possibili, della lettera ai Filippesi (3,4-13), dove San Paolo descrive precisamente la sua esperienza. Prima di tutto, trattasi di un evento che rompe in due la vita di una persona: la propria biografia è “prima” e “dopo” Cristo. E’ ciò che la Scrittura chiama conversione.

 La prima dimensione di questa esperienza è che si vedono le cose, la realtà tutta in un modo diverso: ciò che era considerato un guadagno ora lo si considera una perdita. È Lui ormai l’unico criterio totalizzante del nostro modo di pensare, di giudicare: è l’orizzonte totale della propria vita. “Tutto”, dice S. Paolo: nulla sfugge a questa luce. L’esistenza diventa Cristo-centrica.

Ma questa dimensione nasce da qualcosa di ancora più profondo che è accaduto nella persona: “essere trovato in Lui” dice S. Paolo. È una sorta di espropriazione di se stessi, perché il nostro io sia Lui stesso. “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”. Ed ancora “Per me vivere è Cristo e morire n guadagno”. Ora quale è l’espressione del possesso che la persona ha di se stessa? È la sua libertà. L’auto-possesso consiste nel nostro essere liberi: nell’essere sorgente ultima del nostro agire. È ciò che Paolo chiama  “una mia giustizia derivante dalla legge”.
  Ecco l’altra fondamentale dimensione: le mie scelte hanno il loro principio in Cristo stesso che è in me e nel quale io dimoro. È un “lasciarsi condurre da Lui”. S. Ignazio pregava: “prendi tutta la mia libertà”.

 Ecco: credo, che questa sia l’esperienza denotata dalle parole “incontro con Cristo” “relazione con Cristo”. Esso è l’essere nel Cristo e Cristo in noi. Questa reciproca immanenza diventa l’unico criterio di giudizio e fa sì che Cristo sia il principio ultimo di ogni nostra scelta.
 Ma una ultima osservazione. Come ogni grande esperienza che può coinvolgere la nostra esistenza, essa chiede tempo per investire la nostra vita in tutta la sua profondità ed estensione. Per questa ragione, S. Paolo dice: “dimentico del passato e proteso verso il futuro corro verso la meta”.

 L’incontro con Gesù Cristo, mio Signore, non è una parentesi che si apre per qualche giorno e poi si chiude. È un avvenimento che dà origine ad una vita nuova. Hai incontrato Cristo Risorto: la tua voglia di amare è risgorgata; sei contento di vivere anche nelle più grandi difficoltà. Succede questo non quando semplicemente hai appreso che cosa ha insegnato Gesù Cristo e cerchi di viverlo: il cristianesimo non è una dottrina da imparare e una morale da vivere. È una Persona che tu incontri e che ti cambia la vita. Non è un incontro culturale, ma esistenziale. È un incontro che penetra dentro e ti fa sentire che quella è la tua vita. […]

  “Purtroppo molti che discutono di teologia e di catechesi, hanno oggi una tale sottigliezza e scaltrezza di linguaggio da poter coniare innumerevoli espressioni e giri di frase che lasciano costantemente incerti il lettore e il fedele proprio sulla questione essenziale: se Gesù Cristo sia vivo oggi tra noi, come persona, unica irrepetibile, singolare, così come lo era prima della sua morte, e con tutta la pienezza di vita (in questo senso si può parlare di «spiritualizzazione del corpo risorto») dovuta alla risuscitante azione divina del Padre.” (A. Sicari, *Viaggio nel Vangelo*, Ed. Jaca Book, Milano 1995, pag. 142).

Detto questo, prima ancora di iniziare la risposta, possiamo già sapere una cosa assai importante. L’incontro è con la persona viva del Crocefisso-risorto; non è semplicemente la fede nella sua “opera”, la presa in consegna della sua “causa”.

**FASE DI RIAPPROPRIAZIONE**

 A questo punto è prevedibile che siano emerse chiaramente nella coscienza dei genitori domande, curiosità, perplessità, interessi sulla figura di Gesù, il tutto probabilmente accompagnato da un buon senso di confusione, che è la condizione ideale per poterli invitare ad un cammino di riscoperta di Gesù (si insista quindi sul valore di questi incontri come occasione per ragionare da adulti sulla figura di Gesù).

Si propone, di seguito, come stimolo per la riappropriazione del tema dell’incontro, l'invocazione dello scrittore, filosofo e teologo danese S. Kierkegaard, che aiuta a cogliere in profondità una dimensione essenziale della dinamica del cammino di fede: l'incontro personale con Gesù, la contemporaneità con Lui. Il vangelo può essere considerato come una ricca e differenziata serie di incontri.

"Son diciotto secoli da quando Gesù Cristo camminava quaggiù; ma questo avvenimento non è come gli altri che, una volta passati, entrano nella storia e che, trascorso gran tempo, cadono nell'oblio. No, la sua presenza quaggiù non diverrà mai un fatto passato, né, di conseguenza, un fatto sempre più passato, se la fede esiste ancora sulla terra; ove e non appena manchi, la vita terrena di Cristo diventerebbe un fatto remotissimo. Ma fintantoché esiste un credente, bisogna che, per essere divenuto tale, egli sia stato, e che, come credente “sia” contemporaneo alla presenza del Cristo né più né meno della generazione a lui contemporanea; contemporaneità che è condizione della fede, o meglio, è la fede stessa.

Ai genitori può quindi essere chiesto di rispondere personalmente a questa domanda: *Mi interessa incontrare Gesù, diventare suo contemporaneo?*

**Preghiera finale**

***Signore Gesù,***

***ci sia concesso di diventare tuoi contemporanei,***

***vederti come e dove realmente passasti sulla terra,***

***e non nella deformazione di un ricordo vuoto.***

***Vederti qua!***

***Sei, fosti e sarai***

***fino al tuo ritorno in gloria,***

***segno di scandalo e oggetto di fede,***

***uomo umile eppure salvatore***

***e redentore dell'umanità,***

***venuto sulla terra per amore a cercarvi gli smarriti,***

***a soffrire e a morire.***

***Concedi a noi di vederti così***

***e di non scandalizzarci di Te***

(S. Kierkegaard).